

Corteo per la casa, guerriglia in centro a Roma

● **Duri scontri fra polizia e manifestanti: 20 feriti. Un uomo ha perso una mano per una bomba carta**
 ● **Sei i fermati, polizia al lavoro per identificare i violenti. Sequestrati bastoni e fuochi d'artificio prima della partenza del corteo**

JOLANDA BUFALINI
 ROMA

Una scia surreale di plastica blu, scarpe perdute, bandiere rosse a terra, l'assedio ai palazzi finisce nel peggiore dei modi, pensavano di assediare sono stati assediati. Un manifestante peruviano con la mano spappolata dalla bomba carta che stava per lanciare, una ragazza prosperosa dalle spalle scoperte cammina lungo via del Tritone ormai deserta, tenendo alta una bandiera arcobaleno con la scritta pace, immagine malinconica di fine corteo. Un corteo che si sapeva sarebbe finito male. Ambulanze, in piazza Barberini, soccorrono i feriti, manifestanti, forze dell'ordine (saranno una ventina). Una signora che è arrivata da Taranto, «siamo comunisti proletari, per noi il problema è la disoccupazione», si tampona la testa con un fazzoletto bagnato. È caduta, durante le cariche, è stata calpestata dagli altri che scappavano, si è presa una manganellata in testa. Peggio di così non poteva andare. Un ragazzo con la testa sfaciata abbraccia la sua amica in terra, per proteggerla.

Poco dopo le 17 è scoppiato il primo botto davanti al ministero del Welfare. «Sanzioniamo questo palazzo del potere», si grida dall'altoparlante, con il linguaggio allusivo preso in prestito dal burocrate. E poi: «Non abbiate paura». Ma non è clima di portarsi dietro negli scontri la piazza. La battaglia è dura ma impegna solo una piccola parte del corteo, quello delle pseudo kway blu. Petardi e bombe carta a via Veneto, arance e uova a via XX settembre, contro il ministero dell'Economia. Alla fine il bilancio sarà di quindici feriti. Il più grave, il peruviano, è uno degli occupanti dell'hotel 4 stelle di via Prenestina. C'è un poliziotto che riportato ustioni alle gambe, gli altri feriti ricoverati negli ospedali erano tutti codici verdi.

L'inferno si è concentrato tutto in pochi metri, fra via Veneto e piazza Barberini. Oltre, su via Veneto, via del Tritone, Quattro Fontane, Quirinale, lo schieramento dei blindati, delle forze dell'ordine, carabinieri e polizia, è impressionante, invalicabile. È una zona rossa d'altri tempi, quella messa in atto ieri pomeriggio a Roma, blocchi di sbarramento nei punti più sensibili, verso Montecitorio e verso il ministero del Welfare. Dietro, turisti smarriti cercano di raggiungere la stazione Termini e gli hotel, c'è l'immagine incongrua di uscieri di pelle nera in redingotte, un cilindro per cappello, che trascinano le valigie dei clienti. «Spezza le catene», dice uno degli striscioni in piazza. «Disoccupazione-precarità. Non siamo schiavi».

Il concentramento a Porta Pia è alle 14, ma il corteo parte in ritardo. Si aspettano diversi pullman che devono ancora arrivare, si aspettano quelli del Verano, che invece non arrivano perché vengono fermati e denunciati per possesso di bastoni e picconi. I carrelli con le arance fanno uno strano effetto. Si capisce che non sono lì per essere messe in vendita. In fondo, verso il ministero delle infrastrutture, i capannelli dei ragazzi che si organizzano. Lo capisci subito, si capisce che non sarà un corteo tranquillo.



Scontri con la Polizia a via Veneto durante la manifestazione nazionale dei movimenti per la casa, No Tav e No Muos FOTO LAPRESSE



C'è tanta gente vera dei movimenti per la casa, ma non tanta come nel corteo del 19 ottobre. Meno bambini, meno carrozzine, meno ragazze velate, meno condivisione, meno clima da festa popolare. Ci sono i ragazzi dell'Angelo Mai: «Da sempre c'è sintonia fra noi e i comitati di lotta per la casa. Ora questa solidarietà fra produzione culturale indipendente e problema abitativo è stata travisata come associazione criminale». C'è lo spezzone di Action (che ha aderito ma non è fra i promotori), ordinato e numeroso, ci sono i teatranti del Valle. C'è Sandro Medici che sembra il sindaco del rione Sanità, quando era presidente di municipio requisiti diversi immobili per fronteggiare l'emergenza abitativa, al Quadraro, a Cinecittà: «Sono passato indenne attraverso tre gradi di giudizio. Vuol dire che ci sono delle strade percorribili». L'emergenza abitativa nella sola Roma conta circa 50.000 persone nelle liste di attesa

o sotto sfratto. L'incongruenza è che ci sono 250.000 immobili sfitti e circa 50.000 invenduti, le licenze edilizie non vengono ritirate perché i costruttori non sanno che farne. Salvatore Bonadonna, ex assessore rifondarlo alla Regione Lazio: «Manca una politica, è una situazione esplosiva».

Giorgio Cremaschi arringa dal camioncino alla partenza del corteo contro «il progetto di una società mostruosa e la criminalizzazione delle lotte sociali». I «Neetbloc» urlano slogan contro i democratici: «Il Pd sta con le cooperative dei costruttori e organizza i caschi blu». Caschi blu? Hai miei tempi erano le forze di interposizione dell'Onu. «De che? Semo troppo giovani per ricordare». C'è un gruppo di forconi, ma gli viene chiesto di togliere lo striscione «9 dicembre». Chiude il corteo un pulviscolo di formazioni comuniste: partito comunista, partito comunista dei lavoratori, proletari comunisti...

La scelta sbagliata di «concedere» via Veneto

L'ANALISI

MASSIMO SOLANI

● **BATTAGLIA AVEVANO ANNUNCIATO E BATTAGLIA È STATA.** Quello che nessuno poteva aspettarsi, forse neanche fra i manifestanti che hanno dato l'assedio al ministero del Welfare, è che la deviazione «concordata» dal percorso del corteo si trasformasse in quei venti minuti di scontri furibondi che hanno sconvolto il centro della Capitale. «Due cariche di alleggerimento» spiega il Viminale, ma è una versione che non racconta in nessun modo quello che è successo in poche centinaia di metri fra via Veneto, piazza Barberini e l'inizio di via del Tritone. Una spiegazione che minimizza un errore di gestione della piazza di cui qualcuno probabilmente sarà chiamato a rispondere. Riavvolgiamo il nastro: sono le 17 quando il grosso del corteo è ormai su piazza Barberini, fino a quel punto le cose sono filate tutto sommato lisce fatta eccezione per qualche uovo lanciato contro il ministero dell'Economia e contro i giornalisti. Sulla piazza la folla si arresta, il camioncino di apertura si ferma e gli

striscioni si fanno da parte per lasciare libero il passaggio verso via Veneto. Lo imboccano in trecento circa, quasi tutti con i cappucci alzati, i volti coperti dalle maschere o dai passamontagna e, dettaglio inedito, vestiti con dei kway celesti forse per proteggersi dagli idranti della polizia. Il gruppo, a più ondate, si fronteggia con lo schieramento delle forze dell'ordine che vigila sul ministero e su via Veneto chiusa al passaggio dai blindati disposti di traverso. È uno stallo lunghissimo che si protrae per almeno mezz'ora, con le forze dell'ordine al riparo degli scudi contro il lancio di oggetti, vernice e ortaggi (blando, a dire il vero) e gli incappucciati che crescono di numero manifestando sempre più violentemente la frustrazione di una situazione «cristallizzata» in un vicolo cieco. Via Veneto, chiusa com'è dai blindati, non ha vie d'uscita se non tornando sui propri passi verso la piazza ormai stracolma del resto del corteo. Chi ha deciso quella deviazione dal percorso circolare della manifestazione, non può non averne tenuto conto. Eppure a quel punto è già chiaro cosa sta per succedere, con centinaia di persone che hanno calcato i caschi in testa e alzato fazzoletti sui volti per rendersi irriconoscibili. È il

segnale che la battaglia sta per iniziare, da sempre. E che tutto si sarebbe consumato in quei metri sotto il ministero del Welfare era risaputo fin dalla mattina, da un'assemblea dei comitati organizzatori che avevano deciso che l'assedio dovesse essere il momento clou della giornata. Chi ha autorizzato quella deviazione (il cammino andata e ritorno su via Veneto era indicato anche sulle mappe ufficiali della manifestazione e nessuno ha sbarrato il passo agli incappucciati) non può non sapere che in caso di carica i manifestanti in fuga e le forze dell'ordine all'inseguimento non potranno che finire addosso alle decine di migliaia di persone pacifiche ferme in piazza Barberini. Ed è quello che succede, alle 17:42, quando viene ordinata la prima carica per liberare dall'assedio le forze dell'ordine, bloccate alle spalle dai blindati e fronteggiate da centinaia di persone che hanno iniziato a lanciare decine di bombe carta, fuochi d'artificio (come quelli sequestrati in Piazzale del Verano un'ora prima della partenza del corteo ad alcuni esponenti dei centri sociali emiliani), sassi e bottiglie. La carica è inevitabile, ma non è una mossa di alleggerimento. È un movimento repentino, violento (ma per rompere

l'assedio forse non c'era altro modo, a meno di non usare gli idranti) che si allunga per quasi cento metri e si ripete un paio di minuti dopo quasi in fondo a via Veneto, quando buona parte degli incappucciati ha già rinculato nella pancia del corteo protetta da un fitto lancio di bombe carta, fuochi d'artificio, sassi e oggetti divelti dal selciato. È a questo punto che scoppia il caos con decine di persone finite a terra e travolte dalla folla impaurita che scappa alla ricerca di una via di fuga. La terza carica si ripete su Piazza Barberini, la quarta all'inizio di via del Tritone dove il corteo è spinto e bloccato da entrambi i lati prima di riuscire a defluire nel traforo di via Milano. A terra restano ragazzi impauriti, scarpe, fiore di divelte e il senso di smarrimento di manifestanti e forze dell'ordine. Gli ingredienti erano noti, la battaglia annunciata e i numeri sul campo tutto sommato contenuti. Eppure, nonostante un dispiegamento di forze incredibile (duemila uomini e blindati carichi con gli idranti a fronte di ventimila manifestanti scarsi) le cose sono andate nel peggiore dei modi possibile. Qualcosa non ha funzionato, per evitare altre giornate di questo tipo sarà il caso di capire che cosa.

Twitter@massimosolani